

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

Matteo 5, 3-11

BEATI I PERSEQUITATI PER LA GIUSTIZIA, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Commentiamo insieme l'ottava e la nona beatitudine, perché esse sono pensate come un'unica formulazione, di cui la parte finale (“beati voi quando vi insulteranno ...”) specifica e commenta la parte iniziale (“beati i perseguitati ...”).

Cosa è la “giustizia” a causa della quale si viene perseguitati? Non dobbiamo sovrapporre troppo scontatamente certi significati “laici” di termini oggi in uso al loro valore biblico: una

identica parola, come “giustizia”, non ha esattamente lo stesso contenuto nel mondo biblico di 2000 anni fa e nel nostro, oggi. Certo i due significati possono essere contigui, consequenziali, ma non precisamente sovrapponibili.

La “giustizia” di cui parla Matteo è l'accoglienza, nella propria vita, della volontà di Dio, del progetto di Dio, vale a dire della persona di Gesù e del suo Vangelo. Infatti poco dopo Gesù parlerà dei “perseguitati per causa mia” (5,11).

I “perseguitati per la giustizia” allora sono coloro che soffrono a causa del Regno, per la loro fedeltà alla parola di Gesù, per avere impegnato e giocato su di Lui la propria vita, e ad ogni costo Gli rimangono fedeli.

La serie di verbi, molto accurati, con cui l'evangelista Matteo specificata le persecuzioni (“insultare, mentire, maledire” al v. 11) suggerisce che egli sta descrivendo l'esperienza della sua Chiesa, della comunità cristiana per cui scrive il Vangelo. Quel preciso “voi” della beatitudine (“beati voi ...”), accostato all'indeterminatezza dei soggetti che aggrediscono e perseguitano (“vi insulteranno, vi perseguiteranno ...”) indica che l'adesione di fede alla persona di Gesù, ha creato un contrasto tra la piccola comunità cristiana e l'ampio contesto umano, la cultura, l'opinione pubblica, in cui essa si trova a vivere.

Sul tema della persecuzione l'evangelista torna più frequentemente degli altri (5,44; 10,23; 13,31; 23,24).

È un modo per accostare la parola e la vita di Gesù a ciò che la comunità cristiana sta sperimentando: è la forza e la fiducia che viene dal Signore, ma è anche un codice, un alfabeto con cui interpretare le difficoltà, le fatiche, la sofferenza che si incontrano a motivo della fedeltà al Vangelo. È come se Matteo dicesse alla chiesa: la persecuzione, la difficoltà non è un castigo, una casualità, un destino impazzito, è invece il sigillo di garanzia della tua autenticità, del tuo appartenere al Signore, dell'aver posto la tua vita sotto la logica della sua Croce e della Resurrezione. Tale sofferenza non è vittimismo, non è disprezzo della vita, è una misteriosa ma reale fecondità, è un seme che germoglierà la spiga del futuro.

Si capisce allora come sotto e dentro questo significato dell'espressione “perseguitati a causa della giustizia” si debbano porre tante pagine scritte col sangue in questo nostro tempo. Penso ai fratelli cristiani sgozzati, bruciati, crocifissi a causa della loro fede, penso alle sofferenze di milioni di profughi in fuga, consegnate ad ogni disagio e precarietà, per salvare la vita dei figli e la propria. E penso ai nostri silenzi, alle nostre ottusità, alle superficiali indifferenze.

Ma penso anche a tutti coloro che sono colpiti nei più elementari diritti, sfruttati, scartati sia dagli egoismi di persone e di popoli, sia da ingiustizie strutturali dei nostri sistemi, a cominciare da quello economico.

La beatitudine si dilata ad accogliere tutti coloro che si impegnano e lottano perché cresca la dignità delle persone: nelle relazioni quotidiane, nelle piccole geografie delle nostre giornate, come nei tornanti epocali della storia.

Tutto questo è autenticamente “giustizia”, secondo il grande respiro biblico, perché è attuare la volontà, il progetto di Dio sull'uomo e sulla vita.

L'ultima beatitudine ci dice che le lacrime dei perseguitati e la fatica di chi, tenacemente, vuole umanizzare il mondo ed il cuore della gente non sono sprecati, non sono solo terra arida e pietrosa, sono invece uno scrigno che già porta e custodisce in sé il dono del Regno.

Così l'ultima beatitudine ci riconsegna la strada, ci rimette in cammino, sul passo del coraggio e della speranza.

Mons. Mansueto Bianchi
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Beato Pier Giorgio Frassati



Gesù ci insegna invece a percorrere la via opposta: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Ciò significa che non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma che, al contrario, solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro. E qui il pensiero va spontaneamente a un giovane che ha davvero speso così la sua vita, tanto da diventare un modello di fiducia e di audacia evangelica per le giovani generazioni d'Italia e del mondo: il beato Pier Giorgio Frassati.

Un suo motto era: «Vivere, non vivacchiare!». Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo. Così non solo ritroverete fiducia nel futuro, ma riuscirete a generare speranza tra i vostri amici e negli ambienti in cui vivete.

PAPA FRANCESCO A TORINO - INCONTRO CON I RAGAZZI E I GIOVANI - 21 giugno 2015



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: info@fiacifca.org
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):
www.facebook.com/fiacyouthcoordination
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)
www.catholicactionforum.org